

Borgomanero Neonato trovato morto in un bosco

BORGOMANERO (No) Un neonato di sesso maschile è stato trovato morto, ieri mattina, in un bosco in frazione Santa Cristina di Borgomanero, nel Novarese. La scoperta è stata fatta da un contadino di passaggio, Giuseppe Valsesia.

L'uomo stava recandosi nel suo caseggiato quando ha notato per terra un sacco della spazzatura dentro il quale si intravedeva un asciugamano. Giuseppe Valsesia l'ha aperto scoprendovi il corpicino di un bambino col cordone ombelicale ancora appeso. Il volto era cianotico e la presenza di feci fanno presupporre - secondo il medico legale che ne ha certificato il decesso - che sia stato chiuso nel sacchetto quando era ancora vivo. La morte sarebbe avvenuta, quindi, per soffocamento e poche ore prima del ritrovamento.

Sulla vicenda stanno indagando, oltre alla magistratura, i carabinieri di Arona, Borgomanero e Novara. Gli inquirenti hanno mostrato un certo ottimismo sulla possibilità di individuare la donna che ha partorito il neonato. Il sacco della spazzatura, dove è stato chiuso il bimbo, riporta stampata la scritta «comune di Borgomanero» ed è perciò di quelli distribuiti gratuitamente soltanto ai residenti nella cittadina novarese.

A Borgomanero una vicenda analoga era accaduta nel 1988. Una cilenca, Angelica Mardones Lague, aveva partorito di nascosto un maschietto e lo aveva abbandonato in strada, provocandone il decesso. La donna venne poi processata e condannata per omicidio volontario.

Reggio C. Bastonate alla figlia di 7 anni

PALMI (Reggio Calabria) Un ex netturbino, Saverio Cambrea, di 51 anni, è stato arrestato dalla polizia, a Palmi, dopo avere picchiato con un bastone una sua figlia di sette anni, procurandole la frattura della clavicola. La bambina è nata da una relazione dell'uomo con una donna, Rosa Greco, di 42 anni, con la quale convive.

L'arresto è stato effettuato a conclusione di indagini avviate all'indomani del 27 febbraio scorso, in seguito al ricovero della bambina all'ospedale di Palmi per una frattura della clavicola. Fu alla polizia che la bambina, interrogata su quanto era accaduto, raccontò della violenza del padre che le aveva rotto addosso un bastone.

Cambrea, sempre secondo il racconto della piccola e confermato dalla stessa convivente, usava picchiare frequentemente le donne. L'uomo, che deve rispondere di lesioni, maltrattamenti e violenze nei confronti delle due donne, oltre che di abuso di mezzi di correzione nei confronti della bambina, è stato trasferito nel carcere di Palmi.

Bari Sventata violenza su un bimbo

BARI. Un'altra drammatica storia di violenza su minori, fortunatamente non consumata per intervento dei carabinieri. È accaduto ieri nelle campagne del Barese. Protagonista un imbianchino di 47 anni, Vincenzo Di Penna sorpreso mentre tentava di violentare un bambino, la cui età non è stata rivelata dagli inquirenti. Né si conoscono altri particolari della triste vicenda.

I carabinieri hanno mantenuto un rigido riserbo, limitandosi a comunicare l'arresto dell'uomo per reato di minore e tentativo di violenza carnale. Il Di Penna, infatti, probabilmente con un pretesto, avrebbe costretto il bambino a seguirlo in un casolare abbandonato in località «Casino», nei pressi del piccolo centro agricolo di Capurso.

Lamezia Terme, interrogati in classe gli scolari della quarta B: l'avevano visto uscire da scuola un quarto d'ora prima del delitto

È un giallo la morte di Maurad

Gara di solidarietà per il piccolo marocchino ucciso

Mistero fitto sulla morte di Maurad Jamani, Mario per gli amici, il bambino marocchino di 12 anni ammazzato con un colpo in testa. Polizia e carabinieri tendono ad escludere le piste del manico o di una vendetta razzista. Si indaga anche su un banale litigio tra ragazzini. Scatto di solidarietà nel quartiere «Bella», dove Mario aveva molti piccoli amici. L'ultima lettera alla mamma in Marocco.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Non la dimenticheranno, i 22 bambini della IV B delle elementari «Teresa Di Bella», la giornata di scuola del 10 marzo 1992. La maestra gli ha dovuto spiegare che Maurad Jamani - insomma, Mario, come ormai lo chiamavano - il compagno di scuola marocchino, appena un po' più grande di loro perché aveva 12 anni, è morto ammazzato. Come? Da chi? Perché? Gli interrogativi sono stati ricacciati indietro dall'emozione e dalle lacrime. «Abbiamo pianto insieme», dice la maestra Maria Teresa Pugliese. «Gli volevamo tutti quanti bene. Per i ragazzi è stato devastante: lo avevano visto ancora pochi minuti prima che morisse. Dopo la terribile lezione sulla morte, le domande della polizia alla ricerca di un qualsiasi indizio che possa lacerare il mistero. «Per fortuna - continua - i poliziotti hanno lavorato con grande sensibilità».

Lo sforzo degli investigatori è interamente concentrato su una manciata di minuti. Alle 16 e 35 di ieri (lunedì, ndr) era vivo. Alle 16 e 50 era già morto. Ma che cosa sia accaduto in quello spazio di tempo ancora non lo sa nessuno. Maurad-Mario è stato ritrovato con la faccia a terra in cima alle scale del secondo piano della sua abitazione. Una specie di tugurio che Mario ed il padre «vu comprà» dividevano con altri extracomunitari. Dentro la stanzetta, tra cumuli di oggetti luccicanti, la mercanzia del padre, erano stati riciccati due slarghi per i materassi. Dentro

quello del padre, c'erano un po' meno di nove milioni in contante. «Vu comprà» le banche non li fanno neanche avvicinare. Quei quattrini erano l'obiettivo di un ipotetico ladro sorpreso da Mario al suo ritorno da scuola? Forse. In questo caso Mario, appena entrato ha lanciato a terra il suo zainetto con libri e quaderni per tentare di fuggire. L'assassino per impiedirgli di dare l'allarme potrebbe avergli scagliato in testa qualcosa uccidendolo sul colpo. È l'ipotesi meno inquietante: niente razzismo, niente maniaci. Ma carabinieri e polizia sono molto scettici su questa ricostruzione anche perché non si è trovata alcuna traccia di violenze o di lotta.

Nel quartiere «Bella», un concentrato di braccianti e contadini, c'è stato uno scatto di solidarietà. Anche i vicini di casa, come i compagni di scuola, hanno raccolto soldi per Mario. Sono stati loro a stampare il grande manifesto di lutto in memoria di Mario che troneggia sui muri. Gianni, al massimo 13 anni, avvicina il cronista e racconta: «Era amico mio. Gliel'avevo trovato io il nome Mario. Lui era stato subito d'accordo. Dato che la domenica la scuola, dove lui fa-

cedeva il tempo pieno e mangiava, è chiusa e lui restava solo, veniva a mangiare a casa mia. Tutte le domeniche». Interviene Francesco: «A scuola all'inizio qualche mamma aveva fatto storie. Non lo volevano in classe. Ma lui era subito diventato amico di tutti. Era uno di noi. Gli volevamo bene». Ora sono un bel grappolo gli amici di Mario attorno ai giornalisti: tutti per la strada, testimoniano una concreta del fatto che nessuno dei loro genitori crede all'ipotesi di un manico. Difficoltà di inserimento o razzismo contro gli extracomunitari? «Ma», garantisce Larham

Ahmed, bracciante di trent'anni che abita nel quartiere «Bella» da tre, mentre un gruppo di suoi connazionali conferma con la testa. Tra le ipotesi, la più inquietante, riporta al litigio tra ragazzi della scuola: un regolamento di conti tra bambini per motivi banali. Infine, un atroce sospetto: Mario potrebbe essere morto per un colpo ricevuto il giorno precedente. I medici che hanno eseguito l'autopsia hanno avuto il sospetto che l'ematoma dietro la nuca quando il ragazzo è stato portato, ormai morto, in ospedale, fosse vecchio di almeno 24 ore. La speranza è che gli esami ordinati ai periti medici possano fare un po' di luce per capire cosa ha spezzato il sogno europeo di Maurad-Mario che nell'ultimo tema, una lettera immaginaria alla «mamma», aveva scritto: «Vorrei che tu fossi qui con me e papà. A scuola sono venute tutte le mamme dei compagni a parlare con le maestre, mancavi solo tu. Non vedo l'ora di abbracciarti forte forte». Sotto Maurad aveva disegnato un grande cuore giallo con dentro «Fatna», il nome della mamma.



Bambini giocano tra i rottami in un angolo degradato di Napoli

le. Nelle ore serali si consumavano le peggioribassezze. R., nel racconto fatto agli investigatori, ha riferito che le visite degli «uomini cattivi» avvenivano sempre all'imbrunire e sempre con le stesse modalità. Il bimbo ha fornito i primi particolari sulle violenze subite ai genitori adottivi, incunosi dal fatto che ogni giorno, proprio all'imbrunire, il bambino si faceva silenzioso e diventava

particolarmente circospetto. La madre adottiva, con molta discrezione, ha iniziato a fare domande al bambino e sono così venute fuori le storie degli «uomini cattivi» e delle squallide attenzioni di cui il bambino era stato fatto oggetto. R. veniva violentato nel letto dei genitori ed in presenza quasi sempre della madre e di una sorellina più piccola, che era costretta a sua volta a subire atti

di libidine. La violenza carnale subita dal bambino, secondo quanto è stato stabilito dai periti legali, è stata completa, con gravi lesioni interne. Vergata, adesso, nega tutto. Al magistrato ha riferito che se le accuse che gli vengono mosse rispondessero a verità, si ucciderebbe. La moglie ed i tre figli del commerciante rituano qualsiasi contatto con i giornalisti. (Ansa)

L'omicidio di Maurizio Renda: il quartiere chiede la liberazione del presunto complice. In corteo anche i parenti del bambino ucciso. Intanto la polizia cerca anche un terzo uomo

La gente del Cep: «Cortona è innocente»

Ieri al Cep un centinaio di persone ha sfilato per le strade del quartiere. «Cortona è innocente» ha gridato la gente. In corteo anche i familiari del bambino ucciso. Un testimone scagiona il fruttivendolo chiamato in causa da Vincenzo Campanella. «Lui non c'entra nulla con l'omicidio di Maurizio», dice la gente, gli inquirenti sono di parere contrario. Indagini: si cerca anche un terzo uomo?

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. «Cortona è innocente»: la gente del Cep ha pronunciato la sua sentenza. Lo ha fatto, ieri, attraversando in corteo le strade del quartiere. Un centinaio di persone, dietro lo striscione bianco, e tanta gente affacciata alle finestre. Lunedì, il magistrato, aveva confermato «con riserva» il fermo di «Tanu u cipuddaru», mentre gli inquirenti lasciano intendere che si sta indagando sulla possibilità che nel massacro di Maurizio sia coinvolto anche un terzo uomo. Per i parenti e amici, Cortona non c'entra nulla con l'omicidio di Maurizio Renda. Vincenzo Campanella, «u pazzu», «u scimunitu», come lo hanno soprannominato, lo avrebbe tirato in ballo. Dicono, soltanto per vendetta. Anche i parenti di Santina e Maurizio Renda sono pronti a giurarci: ieri pomeriggio, hanno sfilato anche loro tra la gente. Da via dell'A-



Giorgio Cortona

quella fino alla chiesa del quartiere. Mancavano solo i genitori di Maurizio. I nipotini di Cortona aprirono il corteo e reggevano uno striscione: «Tutti gli abitanti del quartiere Cep dichiarano l'innocenza di Giorgio Cortona». Gli inquirenti la pensano in modo diverso dalla gente del Cep.

Lasciamo intendere di aver trovato elementi che proverebbero la colpevolezza di Cortona. Macchie di sangue sui vestiti e in un oroscopo, per le quali è stata disposta una perizia ematica, e incongruenze nell'alibi del venditore ambulante. Nei prossimi giorni verranno interrogati sette testimoni, citati dal legale di Cortona a discolora del suo assistito. Uno di loro, Nunzio Maniscalco, 38 anni, carpentiere, avrebbe visto Campanella da solo, sul luogo del delitto del piccolo Maurizio, ieri, sfilava anche lui dietro lo striscione. «Campanella era là da solo - ha affer-

mato - con lui non ho visto nessuno».

Ieri, mentre il corteo attraversava le strade del Cep, una ruspa radeva al suolo la baracca di Campanella, quella da rottamare. Sul fronte delle indagini, si stanno valutando anche altri elementi. Il primo è quello che riporta alla sera del delitto, agli attimi che hanno accompagnato il ritrovamento del cadavere di Maurizio. Le volanti, giunte sul posto indicato da Campanella, hanno creduto di vedere un'ombra scappare tra i cespugli, nascosta dal buio della notte. Gli agenti hanno sparato in aria, hanno intimato l'alt. Ma «l'ombra» si sarebbe dileguata. Qualcuno, pensano alla Criminalpol, era stato avvertito dell'arresto di Campanella e si apprestava a far scomparire il cadavere di Maurizio? Secondo gli inquirenti, all'omicidio hanno partecipato altre persone oltre a Campanella e a Cortona? O sospetta-

no che sarebbe stato proprio Cortona a recarsi sul posto del delitto per far scomparire il corpo senza vita del cugino di Santina - Renda? - Insomma: qualcuno voleva gettare nella vicina discarica di Bellolampo il corpo di Maurizio, seguendo il macabro rituale che aveva raccontato due anni fa Campanella, confessando, prima di ritrattare, il delitto di Santina? Il minorato psichico del Cep, non ha confermato, nel corso degli interrogatori, il delitto di Santina. Ha ammesso soltanto quello di Maurizio e ha lanciato accuse contro Cortona. È stato lui, ha detto, che mi ha chiesto di sequestrare il bambino, per divertirsi un po'. A carico del ragazzo, il magistrato dei minori, Amalia Settineri, ordinerà, nei prossimi giorni, una nuova perizia psichiatrica. Giovedì, la trasmissione di Raitre, Samarcanda, affronterà il caso Renda, in collegamento diretto con il Cep di Palermo.

In un'intervista all'Avvenire il dc Clemente Mastella risolve i dubbi sull'omicidio «C'erano altri interessi»

«Qualcuno vuole rimuovere il caso Moro»

«Ho sempre pensato che la vicenda Moro fosse una cosa che si voleva dimenticare. Qualcuno ha interesse a rimuovere la vicenda. Invece tutta la verità non è stata ancora detta». Dopo Mazzola, un altro democristiano, Clemente Mastella, ha risollevato i dubbi sui «55 giorni». Lettera di Gualtieri a Martelli: «Non è vero che non abbiamo collaborato con la procura di Roma. Semmai è vero il contrario».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Sul caso Moro non è stata detta ancora tutta la verità». Dopo le dichiarazioni dell'ex sottosegretario Giuseppe Mazzola, un altro democristiano, Clemente Mastella, è intervenuto sui misteri del delitto più grave e oscuro dell'Italia repubblicana. È come Mazzola, anche Mastella si è detto convinto che dietro il delitto si fossero messi in movimento interessi ben più consistenti e che la strategia delle brigate rosse fosse funzionale ad altre politiche. Ipotesi, naturalmente. Ma è evidente che molte persone vanno piano piano convincendosi che la verità di Stato è molto lontana dalla realtà e che sia necessario compiere ogni tipo di sforzo per avvicinarsi al cuore della questione: perché, realmente, è stato ucciso Aldo Moro o si è fatto in modo che il presidente della Dc fosse assassinato.

L'esponente della sinistra democristiana ha espresso le sue convinzioni in un'intervista rilasciata ad Antonio Maria Mira, giornalista dell'«Avvenire», particolarmente competente sui «misteri della repubblica». «Anche io - ha detto - penso che dietro al rapimento di Aldo Moro ci siano stati, in qualche modo, interessi americani e sovietici. Entrambi i paesi erano contrari alla realizzazione della politica di solidarietà nazionale e del compromesso con l'avventura berlingueriana, portata avanti da presidente della Dc. Io espressi proprio in quei giorni le mie convinzioni in un'interpellanza al presidente del Consiglio. Ma non ebbi mai risposta. Anzi qualcuno allora mi consigliò di parlare il meno possibile». Mastella si è detto anche convinto che la ricerca della verità su quella vicenda non viene perseguita con la necessaria determinazione. Una tesi già espressa nella relazione del gruppo di lavoro della commissione Stragi. «Io sempre avuto il sentore che la vicenda del rapimento di Moro - ha detto ancora - fosse una cosa che ognuno voleva dimenticare a tutti i costi. Magari grandi lodi a Moro, però dimenticare quello che era accaduto e come era accaduto. Qualcuno ha avuto interesse a rimuovere la vicenda di Moro - invece tutta la verità non è stata ancora detta».

Fin qui le ipotesi del politico democristiano, che però ha raccontato un episodio inedito che dimostra in maniera ancora più completa a quali pres- sioni gli americani sottoposero il presidente della Dc. «Era appena finito l'incontro di Moro con i gruppi democristiani di Camera e Senato che lui aveva convocato per spiegare il suo progetto politico. Eravamo Moro, io, Gui e un altro collega che non mi ricordo. Gui disse: «Presidente lo sai che gli americani non sono d'accordo». E Moro rispose: «Non si rendono conto, non riescono a capire». Che fossero contrari anche a Moro come persona non sono in grado di dirlo. Ma che fossero contrarissimi alla sua ipotesi politica e che quindi lui ne andasse bene neanche lui ne sono convinto. E proprio sulla base delle sue parole.

Ieri, intanto, il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ha inviato una lettera al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, che aveva accusato la commissione di non aver collaborato con la Procura di Roma, che di Claudio ha chiesto l'archiviazione «lo giudico del tutto infondato gli addebiti che la sua lettera ha mosso, alla commissione Stragi». Gualtieri ha poi risposto alle osservazioni del Guardasigilli che aveva criticato le dichiarazioni dell'onorevole Sergio De Julio che, ha scritto Martelli, «ha accusato i sostituti procuratori lonta e Palma di essere legati a non meglio precisati gruppi di potere». Gualtieri ha rievocato che le affermazioni di De Julio (per le quali i due magistrati hanno ritenuto di citare in giudizio il parlamentare e l'«Unità») erano state espresse anche durante i lavori dell'ufficio di presidenza della commissione. E ha poi aggiunto: «Contesto con fermezza l'affermazione circa la mancata pretesa collaborazione da parte della nostra commissione con la Procura della repubblica di Roma. In numerose occasioni la commissione ha inviato senza ritardo quanto richiesto, sforzandosi di evitare ogni regola burocratica e spesso attivandosi in proprio, in luogo di dirottare le richieste alle altre autorità giudiziarie direttamente interessate». «Sui documenti di Claudio Gualtieri ha ricordato che la commissione evitò di porli sotto sequestro, come avrebbe potuto fare «per evitare ostacoli o ritardi al lavoro della procura romana».

SABATO 14 MARZO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 34 ALGERIA